

ISTITUTO PIEMONTESE  
PER LA **STORIA DELLA RESISTENZA**  
E DELLA **SOCIETA' CONTEMPORANEA**  
"Giorgio Agosti"

Presentazione del Seminario

***Noi e l' "altro". L'esodo istriano, fiumano, dalmata e gli esodi del Novecento.***

*Per una storia insegnata in chiave europea*

**Gentile Professoressa, Gentile Professore,**

per il **Giorno del Ricordo 2011** proponiamo un seminario prevalentemente rivolto al mondo scuola, come occasione di discussione delle posizioni più aggiornate sul tema e al contempo come momento di confronto delle proposte didattiche degli Istituti della Resistenza e degli enti culturali vicini al mondo degli Esuli.

Nella giornata di martedì 8 le relazioni saranno indirizzate agli studenti degli Istituti superiori e a un pubblico composito, mentre la Tavola rotonda di mercoledì 9 mattina sarà rivolta agli Insegnanti e e alle agenzie formative per un confronto sulle proposte didattiche e la collocazione curricolare del tema dell'esodo. Le iscrizioni al seminario saranno raccolte distintamente per le diverse sessioni, in ragione di queste diverse finalità (vedi Scheda di adesione).

Le proponiamo in lettura il documento che illustra le motivazioni che ci hanno mosso ad organizzare l'iniziativa. In attesa d'incontrarla, voglia gradire i migliori saluti

p. Istoreto  
Riccardo Marchis

In occasione della settima ricorrenza del Giorno del Ricordo ci pare sia utile impostare una riflessione, in una fase nella quale va modificandosi l'attenzione del mondo scuola nei confronti della sua effettuazione.

Se si può affermare, a ragion veduta, che il 27 gennaio - Giorno della Memoria - sia divenuto una costante nella progettazione di numerose scuole italiane come occasione di studio e valorizzazione delle memorie del passato, non altrettanto si può dire (almeno non ancora) per il GdR dell'esodo istriano. Dopo i primi anni di celebrazione, accompagnati da una crescita dell'attenzione, sostenuta dall'azione dei media e accompagnata dalle discordanti intenzionalità della politica, si è oggi giunti a uno snodo che conduce in due opposte direzioni: verso il consolidamento del GdR come un appuntamento prezioso per le opportunità che rappresenta sul piano dell'insegnamento della storia e dell'educazione alla cittadinanza o, diversamente, verso la sua ritualizzazione.

Può quindi essere opportuno interrogarsi sui temi e sulle interpretazioni utilizzate nei lavori delle scuole al fine di far emergere tutte le potenzialità di un'indagine storica su fenomeni di lunga percorrenza nel secolo passato ed evitare che la Giornata e gli studi che la preparano coincidano con la sola denuncia dei silenzi del passato e dell'isolamento patiti per lunghi decenni dagli esuli dell'Istria. Ovviamente non si intende con questo dire che un'assunzione di responsabilità di quel passato non sia importante, alla luce della storia e delle memorie smemorate italiane; ma essa da sé sola non consegna alla scuola tutte le ragioni per il ripetersi di questo appuntamento annuale.

L'esodo istriano infatti non costituisce un *unicum* nella storia novecentesca e, contrariamente a quanto possa apparire a un primo sguardo, è proprio da questa sua caratteristica che possiamo trarre la sua rilevanza all'interno della storia novecentesca e della programmazione scolastica.

Com'è noto, l'esodo istriano è parte dei giganteschi spostamenti forzati di popolazione che segnano estese aree d'Europa al termine del conflitto, lungo una linea che l'attraversa dal mare del Nord all'Adriatico, realizzati in particolare ai danni delle popolazioni legate, per la loro storia, ai paesi sconfitti. Un fenomeno dunque congiunto per molti versi alla guerra appena conclusa, di cui eredita i metodi e i tratti violenti dell'"invenzione" del nemico e dell'esclusione dell'"altro", sull'onda di mai sopiti nazionalismi. Temi questi di rilievo, in grado di arricchire la conoscenza di quella guerra e dei suoi frutti nefasti, che maturano ancora a lungo dopo il termine delle ostilità.

Gli spostamenti forzati rappresentano inoltre un fenomeno che percorre in Europa l'arco del secolo e che va analizzato nei suoi tratti distintivi poiché rappresenta dal suo esordio ai successivi "perfezionamenti" una caratteristica peculiare delle guerre del Novecento: il coinvolgimento diretto dei civili. Si va dalle occupazioni territoriali conseguenti le operazioni della prima guerra mondiale, sino alla riapparizione degli

spostamenti forzati che segnano gli scacchieri di guerra aperti dopo il 1989, passando per gli smisurati fenomeni legati all'universo concentrazionario nazista e ancora, per gli esodi già citati, compiuti sulle macerie della II guerra mondiale<sup>1</sup>.

Un fenomeno, in definitiva, che manifesta una tale costanza nei contesti di crisi e nelle zone contese che fa pensare non certo ad una 'storia che si ripete eguale', ma al sistematico ricorso a politiche e culture legate alle ingegnerie sociali del Novecento, ancora oggi operanti.

Volendo sintetizzare la questione in altri termini si potrebbe dire che:

analizzare il caso istriano nel quadro dei grandi spostamenti di popolazione che segnano la fine della seconda guerra mondiale è particolarmente utile per illustrare pagine della storia europea lasciate ai margini della conoscenza e della comprensione nei curricula. La loro comprensione, viceversa, consentirebbe di unire punti diversi e distanti della storia europea, dagli esordi del Novecento al nostro presente, segnati da stati di guerra e guerra ai civili, che pongono in primo piano il prodursi e perfezionarsi di meccanismi espulsivi di massa, come fine o strumento della guerra. Tali fenomeni, se visti in successione, perdono il carattere di accidentalità e assumono i contorni di una pratica sistematica più volte applicata, di cui le cronache del nuovo secolo continuano ad aggiornare le mappe.

Uno di questi territori, i Balcani, rappresentano un riferimento obbligato nel contesto del nostro discorso perché strettamente legati al tema dell'esodo istriano per la prossimità dei luoghi coinvolti e delle storie, nonché per la rilevanza che essi rivestono nel presente e nell'immediato futuro dell'Italia e dell'Europa.

In un passo del capitolo conclusivo del suo recente libro dedicato a Trieste, Raoul Pupo scrive, nel parlare del "laboratorio balcanico": «Solo in apparenza si tratta di questioni circoscritte ad un'area periferica del continente, perché i temi che esse propongono con estrema durezza, e cioè quelli relativi all'integrazione delle diversità, costituiscono uno dei principali noccioli problematici della storia europea che ci attende» (*Trieste '45*, 2010, p. 325)

In conclusione va ancora indicato, in breve, un aspetto del discorso, ossia l'adesione o quanto meno la ratifica di queste politiche da parte delle potenze vincitrici della prima e della seconda guerra mondiale, per mirare - nelle intenzioni - a una risoluzione dei conflitti interetnici e a una semplificazione nella gestione delle aree miste.

Dagli accordi di Losanna 1923 passando per le conferenze degli imminenti vincitori della II guerra mondiale che preparavano la pace, scorrendo lungo tutto il secolo e il prodursi delle cosiddette "nuove guerre", si giunge sino al presente e alle tentazioni del confinare "ciascuno a casa sua" (ma quale casa, poi?) che hanno segnato gli orientamenti degli organismi internazionali nel processo di pace della guerra di Bosnia e più recentemente, ad esempio, nel caso del Kosovo e dei contrasti tra la maggioranza Albanese e la minoranza Serba.

Il punto di arrivo di questo discorso (ma utilmente anche di partenza) risulta essere il presente come orizzonte di riferimento dei nostri studenti, ai quali vanno prospettati i rischi ancora operanti di un atteggiamento culturale e politico che ha percorso il Novecento e che perdura, rischiando di compromettere le possibilità di costruzione di uno spazio comune nel quale attribuire cittadinanza ai diritti, alle storie e alle memorie di gruppi nazionali e/o religiosi originari di zone contese. Questo spazio naturalmente è l'Europa che viene negata in radice dal concetto di "ciascuno a casa sua", agitato di volta in volta in termini esclusivi da chi si ritenga detentore di ogni diritto ai danni di altri, invariabilmente ritenuti forestieri e senza storia.

---

<sup>1</sup> Una trattazione a parte, distinta dal discorso qui brevemente impostato, necessita l'unico esempio di grandi spostamenti forzati avvenuto in tempo di pace, ossia le deportazioni in URSS degli anni Trenta. Non si tratta dunque di un tema qui dimenticato, così come non vuole essere una sottovalutazione dell'universo concentrazionario nazista la breve citazione che gli viene dedicata: semplicemente il tema nella sua specificità ed enormità rimanda a un altro quadro di riferimento, non a quello dei "soli" spostamenti di popolazione.